

Albright avvisa Netanyahu: non cambieremo il nostro piano sulla Cisgiordania. Arafat si appella a Clinton

## Medio Oriente, schiaffo a Blair Un fallimento il vertice di Londra

Gli Usa tentano l'ultima carta: summit a Washington l'11 maggio

ROMA. «Blair d'Arabia» non ha ripetuto con il Medio Oriente il «miracolo» riuscito negli Ulster. Ed ora tocca a Bill Clinton tentare l'impossibile: salvare l'agonizzante processo di pace israelo-palestinese. Per un giorno e mezzo, il premier britannico e la Segretaria di Stato Usa Madeleine Albright: il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu e il presidente palestinese Yasser Arafat hanno proseguito quel dialogo tra sordi che sta portando il Medio Oriente sull'orlo del baratro. Gli spiragli di disgelo sono rimasti tali. Londra non è stata la tomba del negoziato. Ma lo potrebbe essere Washington quando, lunedì prossimo, Bill Clinton incontrerà alla Casa Bianca, separatamente, Netanyahu e Arafat.

Nel gioco negoziale a quattro Albright, Blair e Arafat hanno cercato inutilmente di spingere Netanyahu verso l'accettazione della proposta di compromesso elaborata dagli Usa per un ritiro israeliano dal 13% della Cisgiordania. Ma il «pressing» londinese non ha sortito effetto alcuno: «Bibi» ha accampato impensabili ragioni di sicurezza e ha rispedito al mittente l'«inaccettabile forzatura» (al massimo potrebbe mollare l'11% della Cisgiordania, falchi ultranazionalisti permettendo) e così l'unico, concreto risultato della lunga e fru-

strante maratona negoziale è che ad un livello inferiore la trattativa andrà in qualche modo avanti.

Per salvare il (poco) salvabile, si è dovuto muovere Clinton con una specie di ultimatum. Ha invitato Netanyahu e Arafat a Washington, l'11 maggio, a patto che entro quella data emerga un'intesa sulle questioni invano discusse a Londra «sulla base delle equie, bilanciate proposte Usa». Il suo, in altri termini, è un «invito condizionato». A ribadirlo a Londra è Madeleine Albright. Basta osservare il suo volto per «leggere» l'andamento (burrascoso) e la conclusione (nella sostanza fallimentare) di questo summit. «Madeleine l'indomabile» è stanca ma, soprattutto, è delusa. Anche se fa di tutto per nascondere. «Nelle ultime 48 ore - rileva - è stato compiuto un intenso sforzo. Abbiamo fatto progressi che speriamo faciliteranno un accordo nei prossimi giorni». Ma gli Stati Uniti, puntualizza, «non annacqueranno» la loro proposta. Una proposta che, sottolinea seccamente Albright, «è giusta e bilanciata» e tiene conto della sicurezza di Israele. Messaggio chiarissimo, destinatario Benjamin Netanyahu. L'invito, spiega ancora Albright, sarà per l'avvio delle «trattative sullo status finale» dell'entità palestinese e presuppone quindi un superamento delle dispute «intermedie» tuttora ir-

risolte. «Non annacqueremo la nostra proposta»: le parole di Albright vengono rilanciate da Yasser Arafat, che accetta subito l'offerta di Clinton: «Spero - dichiara - che gli sforzi americani continueranno sulla base della loro iniziativa».

«Fallimento» è una parola impronunciabile a Downing Street: «Non c'è accordo né rotture», ripete Blair. Le difficoltà maggiori, conferma il premier britannico, riguardano la quantità di Cisgiordania da cedere ai palestinesi con il prossimo ritiro israeliano, mentre si avvicina ad un'intesa sulla «questione economica», in particolare «sull'aeroporto e la zona industriale» di Gaza. La lettura negativa si affannano a spiegare i collaboratori di Blair - non sarebbe fondata perché il tira-e-molla negoziale tra palestinesi e israeliani è in realtà ripreso dopo 13 mesi di stallo, proseguirà adesso «ad un livello più basso» e, chissà, potrebbe sfociare in un compromesso entro il fatidico 11 maggio. Non c'è dubbio, però, che Blair e Albright puntavano a ben altro. Ma sulla loro strada hanno incontrato l'ostinazione di Benjamin Netanyahu. Che dopo due giorni di «marchiamo stretto» si dichiara disposto a restituire l'11% di Cisgiordania ma in cambio di grosse concessioni, in particolare di un impegno formale da parte di Arafat che non vi sarà un'unilaterale

dichiarazione palestinese di indipendenza e che i contestatissimi insediamenti ebraici nei Territori occupati non subiranno sospensioni. Su questa base il leader palestinese non ha voluto nemmeno incontrare di persona, come gli aveva chiesto Albright, l'«intransigente» Netanyahu. Che prima di rientrare in patria, fa professione di ottimismo: «In questi due giorni - afferma - abbiamo fatto un certo progresso su una serie di questioni, dobbiamo proseguire su questa strada». Restano cinque giorni per evitare la bancarotta definitiva del processo di pace. Ma sono in molte, oggi a Tel Aviv, a non farsi sberle illusioni. «Netanyahu - commenta il capogruppo laburista della Knesset, Eli Goldsmith - è bloccato da una coalizione che nega ogni possibilità alla pace e che quindi ha portato all'inevitabile fallimento del vertice di Londra». Non meno pessimista è Yossi Beilin, uno degli artefici degli accordi di Oslo-Arafat - dice all'Unità l'ex ministro - ha accettato la proposta Usa per il ritiro israeliano dalla Cisgiordania, Netanyahu l'ha rifiutato e gli americani non sanno cosa fare in questa situazione». Il rischio, conclude, «è di arrivare a uno scontro con i palestinesi e alla fine del processo di pace».

Umberto De Giovannangeli

### Sexygate Nessun privilegio per l'esecutivo

Il presidente Bill Clinton ha perso la battaglia sul «privilegio dell'esecutivo» che impedisce a persone con posizioni ritenute «delicate» dalla Casa Bianca di testimoniare davanti ai gran giuri del procuratore Kenneth Starr che indaga sul Sexygate. Lo ha reso noto la Cnn, precisando che Clinton potrà comunque ricorrere in appello contro la decisione del magistrato Norma Holoway Johnson, cosa che provocherebbe ulteriori ritardi nell'indagine sul caso Lewinsky. La decisione del giudice Johnson riguarda in particolare due collaboratori di Clinton, l'avvocato della Casa Bianca Bruce Lindsey e il consigliere per le comunicazioni, Sidney Blumenthal.

## Venturoni al vertice militare Nato

È la prima volta di un italiano. Folena: «Una nomina di grande prestigio»

ROMA. L'ammiraglio Guido Venturoni, capo di Stato maggiore della Difesa, è stato nominato ieri a Bruxelles presidente del Comitato militare della Nato, la più alta istanza dell'Alleanza. È la prima volta in cinquant'anni, che un ufficiale italiano assume questa carica, riservata finora ad un militare proveniente dai paesi del nord Europa. La nomina è stata salutata con soddisfazione da esponenti del governo e della maggioranza.

Venturoni, 64 anni, di Teramo, succede al generale tedesco Klaus Nauman e assumerà la carica solitamente nella primavera del prossimo anno. Guiderà quindi il comitato della Nato per tre anni. L'organismo riunisce i capi di Stato maggiore dei sedici paesi dell'Alleanza e formalmente fa «raccomandazioni» ai governi degli stati soci dell'Alleanza e trasmette quindi le istruzioni ai diversi comandi della Nato. In pratica il comitato organizza e avvia le missioni internazionali, svolgendo un ruolo di collegamento tra il livello militare e quello politico rappresentato dal Consiglio Atlantico dove siedono i capi dei governi. In sintesi: quando i governi danno via libera tocca al comitato militare dare l'ordine.

Non si trattava tuttavia di un organismo operativo dove, tradizional-

mente, siede un ufficiale americano. I due comandi strategici della Nato per l'Europa e l'Atlantico (Saceur e Sactant) sono appunto affidati a due ufficiali statunitensi. Si tratta tuttavia di una nomina di grande valenza politica che registra i cambiamenti avvenuti dopo la caduta del Muro di Berlino e la fine della «guerra fredda». Gli europei, in pratica, contano di più e, nella famiglia europea, i paesi più meridionali come il nostro rafforzano la loro presenza. È quanto ha fatto notare Venturoni dopo aver appreso della nomina. L'ufficiale ha ricordato i tre grandi temi all'ordine del giorno alla Nato: l'allargamento ad Est (Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca entreranno ufficialmente nella Nato ad aprile del prossimo anno), la revisione e la semplificazione delle strutture interne di comando e il ripensamento delle strategie dell'Alleanza. «Spetterà a me - ha commentato ieri a Bruxelles l'ammiraglio Venturoni - il compito di dare attuazione politica a queste riforme e il punto più importante e delicato sarà proprio la revisione del concetto strategico. Il passaggio dalla «difesa collettiva» di fronte a un potenziale aggressore dall'Est alla «sicurezza collettiva» rispetto a aree di instabilità non sarà in pratica una cosa semplice». «La Nato - ha aggiun-

to l'alto ufficiale - ha già riconosciuto che la regione meridionale è destinata ad assumere una maggiore importanza poiché è nel sud dell'Europa e del Mediterraneo che vi sono aree di maggiore instabilità. È certamente possibile che questo elemento abbia contribuito alla designazione di un italiano e quindi di un «meridionale», alla presidenza del comitato militare». Tra i primi commenti alla nomina quello di Massimo Brutti, sottosegretario alla Difesa secondo il quale la scelta di Bruxelles rappresenta «un'ottima scelta che gioverà alla Nato». Brutti pone l'accento sulla «competenza tecnica» dimostrata da Venturoni che ha assunto la carica di capo di Stato maggiore della Difesa nel 1994 e quindi anche dopo l'approvazione della legge sui vertici militari. Il provvedimento in pratica ha trasformato la carica di capo di Stato maggiore della Difesa da «primus inter pares» a vero e proprio dirigente delle forze armate con un ruolo di comando. In questa veste Venturoni ha diretto la missione dei militari italiani in Albania. E quanto ricorda Valdo Spini, presidente della commissione Difesa della Camera secondo il quale la nomina «corona una stagione importante per le forze armate del nostro paese con le missioni in Bosnia e

in Albania». Spini loda «l'equilibrio politico e l'eccellente preparazione di Venturoni». Pietro Folena, responsabile problemi dello Stato dei Democratici di sinistra, definisce «di grande responsabilità» e di «straordinario prestigio per l'Italia e per le forze armate» la nomina dell'ufficiale alla guida del comitato militare della Nato. E anche Folena ricorda la «positiva prova» degli italiani in Bosnia e Albania e il più forte ruolo dell'Italia nella Nato e in ambito internazionale. E la prima prova per la Nato potrebbe essere l'impegno nella crisi del Kosovo dove gli scontri si stanno estendendo (sei le vittime in soli due giorni). Il ministro della Difesa Andreotta ha confermato ieri che «il problema che si è posto è quello se la situazione sui confini tra Kosovo e Albania e Kosovo e Macedonia sia di pericolo come ha manifestato il primo ministro albanese Nano». Andreotta ha aggiunto che nella Nato che nel Gruppo di Contatto vi è un «confronto di posizioni». Vi è in sostanza l'ipotesi di una presenza militare ai confini, ma come ha detto anche il ministro degli Esteri tedesco Kinkel non si è ancora deciso se ad agire sarà la Nato o la Ueo.

Toni Fontana

### Indonesia: esplosione protesta contro carovita

GIAKARTA. Oltre mille persone, scese in piazza a Medan, nell'isola di Sumatra, per protestare contro il caro-vita, hanno dato alle fiamme un centro commerciale, numerose automobili ed una postazione della polizia. Contemporaneamente erano in corso le dimostrazioni degli studenti universitari in svariate città, e nei disordini che sono seguiti ci sono stati oltre 100 feriti tra manifestanti e poliziotti.

Lunedì gli scontri con le forze di sicurezza sono proseguiti per tutta la notte. I dimostranti sono stati poi dispersi con colpi di arma da fuoco sparati in aria, gas lacrimogeni e pallottole di gomma. I disordini sono stati provocati dall'entrata in vigore di forti aumenti del prezzo di benzina, cherosene (usato per cucinare) ed elettricità. Non più sussidiati dal governo, come richiesto dal Fondo Monetario Internazionale.



L'unità di base Bruno Clapiz esprime le proprie condoglianze al compagno Alvaro Besseli e alla sua famiglia per la perdita del caro

**PADRE**

Milano, 6 maggio 1998

I compagni del Udb, Paghini-Marchesini uniscono al dolore del compagno Alvaro Besseli per la scomparsa del caro

**PADRE**

Milano, 6 maggio 1998

In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.

**MARIO FUSETTI**

e lo ricordano partigiano nell'Ossola, dirigente sindacale dei lavoratori dei trasporti, dirigente sindacale dei pensionati. La sua intelligenza, la sua passione, dedizione ed onestà è stata di esempio ed insegnamento per tutti noi. I funerali sono previsti per oggi mercoledì 6 maggio alle ore 11.00 presso l'ospedale S. Giuseppe via S. Vittore 12 in Milano.

Milano, 6 maggio 1998

6/5/1985

6/5/1998

**GIUSEPPE BOSI**

e

**GIUSEPPINA BOSI**

Caro babbino e cara mamma. Per te babbo sono passati 13 anni. Il mio cuore è a pezzi. Accanto a te c'è la tua Pina, la mia adorata, insostituibile mamma che da quasi un anno mi ha lasciata, e la mia zia, e il mio Aldo. Quanto dolore, quale disperazione, quanto vuoto! Quanta solitudine nel mio cuore. Con tutti voi ho perso ciò che di bello la vita mi aveva riservato. Con amore la vostra Pina.

Milano, 6 maggio 1998

Nel triste anniversario della scomparsa del compagno

**SEBASTIANO ZOLI**

la moglie, i figli e i parenti tutti lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 6 maggio 1998

**LU**  
Il Canto di Napoli  
presenta  
**Stelle di Piedigrotta**

20 brani indimenticabili cantati da grandi artisti:  
Roberto Murolo:  
**Malafemmena**  
D. Modugno:  
**Tu si na cosa grande**  
Mina:  
**Malattia**  
Peppino Di Capri:  
**Nun è peccato**  
Sophia Loren:  
**Che m'è imparato a fa'**

**CD PIU' LIBRO IN EDICOLA A SOLE 18.000 LIRE**

**Le ricette di Martino:  
pasta ripiena e gnocchi**

**Pasta ripiena e gnocchi. Questo prevede il menu del libro con le migliori ricette di Martino Ragusa, in omaggio con il giornale. Ma pensando alla buona tavola, non dimentichiamo lo sconto con le banche. È a disposizione dei nostri lettori un servizio di consulenza gratuita: il "Salvamatul".**

**IL SALVAGENTE**

**IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 7 MAGGIO 1998**

**IL MARE  
A CUBA**

- Partenza da Milano il 9-16 e 30 maggio, il 6-20 e 27 giugno, il 4 e 11 luglio
- Trasporto con volo Air Europe
- Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
- Quota di partecipazione da lire 1.908.000 (su richiesta la settimana supplementare e la partenza da Roma)
- La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e a Cuba, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veraclub Gran Caribe (4 stelle), situato a Varadero in località Punta Blanca, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti). Presso il Club si possono prenotare numerose escursioni.

**L'UNITÀ VACANZE**

MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522  
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

abbonatevi a

**l'Unità**